Il problema riguarda nativi e nuovi cittadini. Alla prova anche nell'educazione dei figli

Le fragilità delle famiglie di Parma La perdita del lavoro e delle reti, due pesanti fattori

🐧 ono molte e diverse le fragilità e le povertà che le famiglie di Parma e non solo incontrano: il contesto Parma, più fortunato di altri dal punto di vista economico, attraversa tuttavia aspetti di maggiore fragilità sociale legati all'indebolimento dei legami familiari e a un'erosione di quei modelli di solidarietà derivanti da suoi secolari legami con le visioni di socialismo e di cattolicesimo aperto, e ad una perdita di diritti (sanità, scuola, lavoro, etc.) che si davano acquisiti una volta per sempre.

Fragilità economica

Dal punto di vista economico assistiamo a un'erosione dei redditi da lavoro che colpiscono la cosiddetta classe media, ma anche quella parte di famiglie immigrate che nei decenni scorsi avevano riempito i "buchi" di manovalanza e di lavoro operaio e che senza avere acquisito nuove e necessarie competenze lavorative si trovano vittime del sistema e senza particolari supporti (ad esempio la casa di proprietà). Famiglie che comunque negli anni si sono integrate e sono presenti numerose come seconde generazioni. Accanto anche a nuovi poveri "nostrani", complice la perdita del lavoro di uno dei due coniugi, e a volte di entrambi, e la fatica o l'impossibilità, per età, salute, competenze, di rientrare nel mondo del lavoro.

Il numero delle separazioni a Parma che continua ad essere alto, contribuisce alla perdita del reddito familiare (due case da mantenere) e innesta vissuti di rabbia e solitudine su cui siamo chiamati ad agire, visto il suo sfociare in atti di violenza e di omicidio.

La povertà familiare oggi è molto dovuta anche alla perdita delle reti familiari e/o di buon vicinato. Familiari a causa di lontananza (emigrazione interna ed estera), di nuovo per separazioni o divorzi, per lavori lontani da casa o con turni e orari che rendono difficile il vedersi e il conoscersi; ad essi si aggiunga la percezione di paura (parte reale e in parte addotta dai mass media) per cui invece di allearsi si diffida di tutto e di tutti e ci si chiude in casa sempre più soli. Anche l'innalzarsi dell'età della vita siamo una città molto anziana — e il permanere di culle vuote, rende fragili e solitarie le persone, che si trovano ovviamente anche a fare i conti con una salute precaria e maggiormente bisognosa di cure e di assistenza.

Fragilità relazionale

Esiste poi una fragilità dovute alle prove da routine, alla vita quotidiana e al suo logorio (conciliazione di tempi di lavoro e di famiglia difficili). Le



prime sono prove di logoramento: la quotidianità pesa e si accumula, finché poi non si regge. Nella coppia sono molti i conflitti che possono nascere da incidenti quotidiani, per esempio "chi deve fare cosa" in casa. Queste prove si possono superare attraverso la collaborazione, la lealtà, l'aiuto reciproco. A volte basterebbe davvero poco, ma purtroppo in una società dove la competizione e la ricchezza dettano i valori, diventa difficile rinunciare a qualcosa in più di avere rispetto alla qualità dell'essere. In particolare nei confronti dei figli c'è una grande fatica a coltivare il tempo, il gioco, la relazione di amore rispetto alla pressione richiesta in ordine ad avere sempre più (e quando questo non è comunque possibile si innestano nei genitori grandi sensi di colpa) L'idea diffusa è che se non ci sono i soldi, o se ce ne sono pochi, non si possa fare niente per stare bene. Viceversa l'elenco delle cose che si possono fare insieme a costo zero (o quasi) sono numerosissime, senza dimenticare una offerta ricreativa, associativa e culturale gratuita molto presente nella nostra città.

Se arriva la malattia

Il discorso diventa più complesso relativamente a situazioni difficili, come una malattia non curabile o un lutto. Ovviamente le cose sono diverse quando ci sono di mezzo sofferenze atroci. È chiaro che la famiglia, quando c'è affetto e amore, tende a stringersi attorno al dolore. Molte volte, invece, il dolore produce scissioni: ci si sente al di sotto, si sente di non farcela e la famiglia mononucleare spesso non regge. C'è bisogno di legami allargati, non necessariamente parentali, an-

che di semplice amicizia. Ci vuole una rete più larga.

Quella stessa rete che andrebbe costruita prima, nei momenti sereni e normali dell'esistenza familiare, capace magari anche di offrire qualcosa agli altri nelle situazioni di difficoltà e non solo a pretendere. Un volta si diceva " oggi a me domani a te", per ricordare l'importanza dell'aiuto reciproco e sponta-

Dovremmo comunque ricor-

dare che non sempre le crisi o i momenti di dolore distruggono, a volte aprono nuove prospettive: si guarda la vita da un altro punto di vista; si trovano strade creative, ci si apre a nuove amicizie. In famiglie in cui uno, magari il maschio, perde il lavoro, ci si può fare sommergere dalla rabbia o dalla depressione; oppure scoprire la propria paternità stando più tempo coi figli, imparare a gestire una casa come fosse un lavoro vero e proprio (e tale esso è) e non come un ripiego poco maschile, e magari avere quel tempo per sé negato in altre fasi della vita. Gli psicologi ci raccontano che non sempre il dolore distrugge, sbarra le strade, spesso, quando non è eccessivo e non schiaccia, può invece aprire porte inaspettate. E questo lo vediamo per esempio nelle persone con handicap, molte delle quali riescono a trovare una dimensione di creatività anche alta. Anche in questo caso, siccome l'essere umano è relazione, il sistema dei legami è fondamentale. In queste situazioni c'è bisogno non soltanto di aiuto, ma soprattutto di riconoscimento. Nel dolore è importante sentirsi importanti per altri, altrimenti si tende alla dissoluzione. Spesse volte il dolore fa scoprire legami che prima non conoscevamo.



Questi nostri fiali

Un'altra grande povertà con cui fare i conti è quella educativa. Sembra evidente la necessità di riscoprire la capacità educativa della famiglia, scossa da troppe e diverse richieste, messa alla prova duramente dal modello consumista e dell'apparire; una famiglia "da bere" e non da vivere: i figli possono mettere alla prova la famiglia e in maniera molto forte. La loro stessa nascita, oggi sempre più rara, costituisce una domanda di senso profonda all'interno della coppia e della società.

I figli sono possono essere sicuramente una dimensione critica all'interno della famiglia. I figli sono l'avvenire, il futuro. Come farli crescere bene? Quando dire sì, quando no? Sì e no educativi, non costrittivi o lassisti. Il giovane è per sua natura spinto dal desiderio di saggiare il limite, di andare verso "l'oltre". Allora ci vogliono mani, maschili e femminili, giuste, che sappiano guidare, consigliare,

collaborare. Oggi ci troviamo davanti ad adulti poco credibili oltre che poco autorevoli, perché spesso non è stata raggiunta la maturità nella propria vita personale. Un genitore è autorevole se è serio nella vita, se ha dignità, se affronta il suo compito educativo con attenzione, se sa essere dolce ma allo stesso tempo sa insegnare ciò che è giusto non per costrizione ma perché sa che è giusto. Ci vuole molta collaborazione e monitoraggio sui percorsi dei figli, creando anche alleanze con altre famiglie. Anche in questo caso la rete delle relazioni è fondamentale, non solo tra famiglie ma anche con le diverse istituzioni educative: parrocchia, scuola, associazioni sportive.

Scegliere

Certo tutto questo richiede energia e tempo, ma soprattutto la consapevolezza di dovere scegliere tra le diverse priorità in agenda.

A mio parere la povertà maggiore oggi mi sembra essere proprio questa incapacità di scegliere serenamente ciò che riteniamo giusto e bello per noi e la nostra famiglia, confrontandoci e chiedendo aiuto anche nel capire se tali scelte sono le migliori, ma nella consapevolezza che ogni scelta comporta una perdita: tutto non si può avere. Educare ed educarci al senso del limite o se preferiamo alla sobrietà può aiutare le famiglie ad affrontare con maggiore serenità questi tempi che sembrano (e sono per certi versi) difficili, ma che sono comunque ancora tra i più fortunati che l'intera umanità abbia mai avuto.

Margherita Campanini

<u>na domanda, 5 cent</u> iamo i genitori di Andrea, un bimbo molto vivace di dieci anni. Fra tre mesi sarà il suo compleanno e vorremmo organizzare una festa con tutti i suoi amichetti, magari utilizzando il nostro giardino così da realizzare anche giochi all'aperto. Abbiamo però una preoccupazione:se uno dei bambini si fa

Cordiali saluti. Alessandro e Cristina

Risponde l'avvocata Alessandra Maestri del Consultorio Famiglia Più

male mentre gioca, noi saremo responsabili?

Cari genitori di Andrea,

la vostra è una giusta preoccupazione. L'art. 2048 del codice civile infatti, recita testualmente: «Il padre e la madre, o il tutore, sono responsabili del danno cagionato dal fatto illecito dei figli minori non emancipati o delle persone soggette a tutela, che abitano con essi...». I genitori pertanto, sono solidalmente responsabili nei confronti del danneggiato per l'eventuale danno causato dal figlio. Quello che il legislatore ha inteso sanzionare non è solo l'illecito commesso dal minore ma anche la condotta omissiva dei genitori che hanno contravvenuto ai loro doveri di cura e vigilanza del minore. Se pertanto Andrea, giocando con un amichetto dovesse fargli male, voi, in linea di principio sarete ritenuti responsabili; analogamente, nel caso in cui un altro bambino faccia del male a un altro amichetto (questo nell'ipotesi in cui tutti gli amici di vostro figlio siano stati affidati alle vostre cure e non ci siano anche i rispettivi genitori). Quella dei genitori, come avrete compreso, è una doppia complessa responsabilità:la cosiddetta culpa in vigilando e la culpa in educando. I genitori sono responsabili dei figli minori sia per quanto riguarda gli illeciti comportamenti di questi che siano frutto di omessa o carente sorveglianza, sia per quanto riguarda gli illeciti riconducibili ad oggettive carenze nell'attività educativa. I genitori devono fornire ai figli un bagaglio educativo grazie al quale essi non pongano in essere comportamenti pericolosi e potenzialmente dannosi per i terzi. Devono provvedere a correggere quegli aspetti del carattere del figlio che denotino imprudenza e leggerezza. Lo stesso articolo 2048 continua, peraltro, disponendo che «le persone indicate nei commi precedenti sono liberate dalla responsabilità soltanto se provano di non aver potuto impedire il fatto». Per liberarsi da responsabilità per il fatto compiuto dal figlio minore, i genitori devono pertanto provare di non aver potuto impedire il fatto, dimostrando di aver vigilato su di lui e di avere anche adottato, in via preventiva, le misure idonee ad evitare il fatto nonché di avergli impartito un'educazione adeguata a prevenire comportamenti illeciti, in conformità alle condizioni sociali, familiari, all'età, al carattere, all'indole e alla personalità del minore stesso.

FAMIGLIA PIÙ: IL NUOVO DIRETTIVO

Da pochi mesi Famiglia più ha rinnovato gli orga-ni direttivi per il triennio 2016-2019. I migliori auguri ai nuovi eletti, un ringraziamento a chi in questi anni ha generosamente servito l'Associazione e a tutti un buon lavoro.

Presidente: Simona Verderi Vicepresidente: Cristina Delmonte Direttore: Graziano Marusi

Consiglieri: Marina Monica, Pamela Boraschi, Valeria Ronchini, Elena Colla, Jenni Moreschi, Federico Cioni, Francesca Teza, Francesca Zambelli

Consiglieri supplenti: Jenni Moreschi, Silvia Garul-

Membri di diritto in qualità di ex-presidenti: Margherita Campanini, Vittorio Franciosi, Stefano Freschi, Giorgio Campanini, Silvia Federici Gazza. Altri

Direttrice consultorio: Silvia Levati

Revisori dei conti: Francesca Zennoni, Roberto Pasini. Andrea Dall'Argine